

## Monete d'oro a Pompei

I ritrovamenti di moneta nelle cittadine vesuviane, dati i modi e i tempi repentini del loro seppellimento per la catastrofe del 79 d.C., costituiscono un campione eccezionale per evidenziare il tipo e le quantità del numerario in uso in questa area della provincia romana. Ciononostante, soltanto in anni recenti è stato ripreso lo studio analitico dei rinvenimenti monetali da area vesuviana, la cui rilevanza fu dimostrata dai lavori di L. Breglia (Breglia, 1950, 41-59) e di E. Pozzi Paolini (Pozzi Paolini, 1975, 299-307). La possibilità di disporre di un'ampia campionatura di contesti (monete ritrovate in case di differente tenore sociale, in officine, in *tabernæ*, in *caupona*, per strada accanto a scheletri di fuggitivi, oppure tesaurizzate in cassaforte, custodite in salvadanai, in incassi di botteghe, o perdute) consente di valutare con un buon grado di approssimazione l'incidenza della pratica monetaria nelle attività economiche che si svolgevano in area vesuviana. Dai dati raccolti è possibile ora incominciare a riflettere anche sulle caratteristiche della valuta preziosa presente nella regione.

La componente di maggior valore della disponibilità monetale è rappresentata dai denari aurei; utilizzati perlopiù per la tesaurizzazione, essi sono ritrovati di frequente in associazione con denari d'argento. In questi casi salta agli occhi con evidenza come in un medesimo gruzzolo vi siano serie in oro emesse in tempi vicini al momento dell'eruzione (in massima parte moneta di Nerone e di epoca flavia) e monete in argento più antiche, soprattutto di I secolo a.C., logore per la prolungata circolazione. Rinviando ad un prossimo lavoro l'edizione analitica dei ritrovamenti di monete d'oro, riassumo nei paragrafi che seguono gli aspetti più salienti scaturiti dall'esame della documentazione.

### 1. Quanto oro circolava a Pompei e nei dintorni?

L'analisi condotta finora ha portato all'individuazione, tra le oltre 30.000 monete provenienti dall'area vesuviana, di 818 denari in oro da Pompei e dal suburbio, distribuiti in un centinaio di casi di ritrovamento; 35 denari in oro da Ercolano, da nove casi di ritrovamento; 173 denari in oro

da *Oplontis*, tutti da un unico luogo, la villa B; 5 denari in oro da Stabia. Dunque, il totale complessivo di moneta aurea censita, poco più di 1.000 esemplari, risulta inferiore al numero degli aurei (circa 1.350) ritrovati nel 1895, insieme con splendidi pezzi di argenteria e gioielli, nella Villa di Boscoreale alla Pisanella (Héron de Villefosse, 1899, 168; Canessa, 1909, 259-265; *RIN*, 1895, 260 e 494; *RN*, 1895, 574-575). Questa enorme somma di denaro, resta assolutamente eccezionale in rapporto agli altri gruzzoli recuperati in zona vesuviana, che solo in un caso superano il valore di 10.000 sesterzi, e in massima parte sono compresi in somme tra i 100 e i 1.000 sesterzi.

Seppure sia più che raddoppiato il numero dei denari aurei rispetto a quanto indicava nel suo esame L. Breglia, la percentuale di moneta in oro presente nella regione (escludendo il citato ritrovamento del tesoro di Boscoreale) rimane minima in rapporto alla massa del circolante costituito in moneta in argento o in bronzo. Valutare in maniera esatta questa percentuale non è semplice, perché non è stato ancora portato a termine uno studio complessivo sull'intera documentazione; ma, soprattutto, il limite maggiore per raggiungere stime attendibili è causato dalle modalità di conduzione delle ricerche archeologiche (dal XVIII secolo in poi) e dalla relativa documentazione, spesso assai sommaria o lacunosa (Taliercio Mensitieri, 2002, 79-81), le cui peculiarità determinano grossi ostacoli per una corretta interpretazione. Ogni ipotesi va vagliata, dunque, con cautela e con la consapevolezza di disporre di documenti di grande rilievo, ma pur sempre relativi a frammenti di realtà. Per quanto riguarda la sola Pompei, da un primo censimento basato esclusivamente sui dati di archivio e bibliografici, è stata stimata una percentuale di circa il 4% di moneta aurea, 34% di argento e 62% di bronzo (Taliercio Mensitieri, 2002, 81).

Il quantitativo di esemplari aurei presenti a Pompei varia a seconda dei quartieri urbani, della destinazione di uso degli immobili e delle tipologie abitative, oltre che, ovviamente, dell'estensione dell'area indagata.

Nelle aree-campione di Pompei su cui è stato condotto un esame più dettagliato (e cioè le *Regiones* VI, VII, VIII, IX), il rapporto percentuale degli ori rispetto al totale delle monete dei diversi metalli recuperate nelle stesse zone si attesta su valori che oscillano dal 3%, registrato dai totali complessivi delle *Regiones* VII, VIII e IX, fino al 6%, registrato nel comparto urbano comprendente la *Regio* VI e i dintorni della porta Ercolano. Il livello di ricchezza dei residenti della *Regio* VI, in cui si trovavano numerose case signorili, fa sì che - per quanto riguarda Pompei - in questa area siano attestati il maggior numero di ritrovamenti monetali di notevole entità appartenuti ad un unico proprietario. Si consideri che in città i gruzzoli il cui valore supera i 4.000 sesterzi (appendice) sono soltanto cinque e tre di essi provengono dal comparto urbano comprendente la *Regio* VI e le immediate vicinanze della porta Ercolano. Molti aurei provengono anche dalla *Regio* VIII; qui un gran numero (81 esemplari) fu raccolto accanto a più scheletri di fuggiaschi rifugiatisi in un ambiente sotterraneo nei pressi del Foro e tra essi il quantitativo più consistente (55 monete) fu recuperato accanto a sette scheletri, ma le informazioni disponibili (*PAH*, II, 4, 160, 162, 164; III, 70-71) non consentono di attribuire a ciascuno degli individui la somma di moneta aurea posseduta. Per quanto riguarda il suburbio, un gran numero di aurei e di denari proviene dal Borgo marinaro, un *pagus* sul fiume Sarno, dove il peculio di maggior valore è quello equivalente a oltre 4.640 sesterzi trovato accanto a due fuggiaschi che cercarono scampo in un termopolio. Comunque, la più alta concentrazione di moneta d'oro (se si esclude il tesoro dalla villa di Boscoreale) è costituito dal gruzzolo di un individuo (scheletro 27) che, con una cinquantina di altre persone, si era rifugiato in un ambiente della villa B di *Oplontis*. Costui portava una borsa contenente moneta dal valore di 8.748 sesterzi e una cassetta con monete dal valore di 2.204 sesterzi. Sempre nella villa B di *Oplontis*, accanto ad un altro individuo (scheletro 8 o 9), si è trovata la ragguardevole somma di oltre 5.744 sesterzi. Unico ed eccezionale resta, come si è detto, il rinvenimento della villa di Boscoreale, dove furono ritrovati, custoditi in una borsa in pelle, oltre mille denari aurei, una quantità di moneta di gran lunga al di fuori delle dimensioni finora indicate. Sicché, su un campione derivante da oltre 250 anni di scavo, e dopo più di 50 anni dalle analisi di L. Breglia, sono ancora valide le sue osservazioni sul livello modesto delle possibilità di accumulo di liquidi per gli abitanti delle aree vesuviane: infatti, escludendo il tesoro di Boscoreale, i rinvenimenti di

moneta aurea che superano i 4.000 sesterzi sono soltanto otto sugli oltre cento casi finora censiti (cinque da Pompei, uno dal borgo marinaro, due da *Oplontis*) e solo in una situazione (scheletro 27 di *Oplontis*) il valore complessivo del peculio supera i 10.000 sesterzi. Molto bassa è anche la quantità di moneta aurea presente ad Ercolano, dove su un totale di oltre 3.100 monete, quelle in oro costituiscono poco più dell' 1%, quelle in argento il 45%, quelle in bronzo circa il 54% (Pagano, 2000, 141-142).

## 2. *Quale fu l'epoca di maggiore arrivo di moneta pregiata in area vesuviana?*

Se si considera l'insieme delle monete, senza operare distinzioni tra i metalli, la valuta più presente è quella di Vespasiano seguita da quella di Nerone; mentre la restante parte del materiale è in massima parte costituita da monete repubblicane (soprattutto denari di Marco Antonio) (Breglia, 1950, 43). Se si analizza, invece, soltanto la produzione aurea, sale notevolmente il quantitativo di moneta dell'epoca di Nerone (e soprattutto di quella coniata dopo la riforma del 64 d.C., quando il peso dell'aureo fu ridotto ad 1/45 della libbra).

Il fenomeno è attestato in tutti i centri vesuviani: l'erame relativo alle quantità delle serie in oro dei vari imperatori, derivanti dai dati raccolti dai singoli complessi e dalle varie località (escludendo Boscoreale) e aggregati per cronologia, mostra che il 53% circa del totale è costituito da aurei di epoca flavia e il 35% di età neroniana; inoltre, gli esemplari emessi nel periodo precedente alla riforma del 64 d.C. rappresentano circa il 9%. La documentazione è ampia e fornisce, quindi, dati sufficientemente attendibili: meno significativa sarebbe, in proposito, la testimonianza di un tesoretto considerato singolarmente, perché esistono forti differenze nella composizione dei gruzzoli, legate alla circostanza della loro specifica formazione. Nel tesoro di Boscoreale, per esempio, le emissioni di Nerone sono assai più numerose di quelle di età flavia: l'esame delle monete presenti per ciascun imperatore, basato sulla descrizione di 1.084 esemplari sugli originari 1.350 (Canessa, 1909, 259-265), evidenzia che gli aurei di Nerone rappresentano il 59% del totale e quelli di età flavia il 12%, mentre le emissioni precedenti al 64 d.C. sono oltre il 31%, una percentuale molto alta, non attestata altrove. Va tenuto presente, però, che l'ottimo stato di conservazione delle monete di Galba, Ottone e Vitellio presenti a Boscoreale suggerirono al

Canessa l'ipotesi che il proprietario avesse incominciato a mettere da parte il suo tesoro a partire dal 68 d.C.; per questo motivo, quindi, il primo e più consistente lotto dell'accumulo risulta composto di molti esemplari di Augusto e di Tiberio e di una gran quantità degli anni di Nerone.

Tra gli aurei rinvenuti in area vesuviana, i più numerosi sono quelli di Nerone con l'iscrizione IVPPITER CVSTOS (*RIC*, I, nn.52 e 63), che costituiscono quasi il 14% di tutti i denari aurei e il 40% circa di quelli emessi al tempo di Nerone. Anche a Boscoreale la loro attestazione è notevole: ben 212, dei 643 aurei di Nerone, sono esemplari delle serie con IVPPITER CVSTOS, con una percentuale del 33%. La causa del cospicuo quantitativo di aurei di età neroniana, e in particolare di queste emissioni, fu la produzione assai abbondante di moneta aurea a Roma dopo il 64 d.C.

L'arrivo a Pompei di un così elevato numero di aurei è stato messo in rapporto con questioni locali, ovvero sia con le accresciute esigenze di spesa determinate dal terremoto in Campania del 62 d.C., che segnò un periodo di ripresa delle attività e di trasformazione socio-economica della popolazione (Pozzi, 1958-1959, 227). In realtà, mancano esplicite testimonianze di una provvidenza pubblica da parte del governo centrale per la ricostruzione delle cittadine vesuviane (Lo Cascio, 1992, 116); mentre, piuttosto, epigrafi del 76 d.C. da Ercolano ricordano l'impegno per i restauri da parte di Vespasiano (Scarano Ussari, 2003a,19) e, forse, l'intervento finanziario dell'autorità centrale, al tempo di Nerone, si limitò al donativo che l'imperatore in persona sostenne per contribuire al restauro del tempio di Venere, come ricorda una celebre iscrizione graffita nella casa di Giulio Polibio, menzionante i doni del *princeps* alla dea ("*millia milliorum ponderis auri*") (De Caro, 1998, 239-244).

Va considerato, peraltro, che le percentuali quantitative di aurei di Nerone *post* 64 e di Vespasiano, riscontrate nel territorio vesuviano, trovano un valido confronto nei tesori di moneta aurea seppelliti in varie parti dell'Impero, anche fuori dalla penisola: il loro esame rivela la presenza in quantità di quasi parità, ancora in avanzato II d.C., delle emissioni auree di Nerone e di Vespasiano. Per esempio, in cinque tesori seppelliti tra il 144 e il 178 d.C. in diverse località (Vidy, Corbridge, Roma, Liberchie, Diarbekir) vi sono complessivamente 214 aurei neroniani e 238 dei Flavi, seguiti da 21 di Galba, 12 di Vitellio e 9 di Ottone (Thirion, 1972, 43-48).

L'incremento di moneta aurea nell'area vesuviana a partire dall'epoca neroniana, quindi, non va letta come l'attestazione di un fenomeno locale, causato dal terremoto del 62 d.C. e dai suoi supposti effetti positivi per la ripresa produttiva in vari settori; piuttosto, questa crescita va inquadrata nel complessivo aumento di liquidità determinato dagli esiti della riforma del 64 d.C.

### 3. *E' possibile individuare il ceto dei Pompeiani detentori di moneta aurea?*

In merito a questa questione, utili indicazioni scaturiscono dall'esame dei contesti di provenienza degli esemplari aurei, ovvero sia dalle caratteristiche architettoniche e decorative degli ambienti e dagli arredi delle case, nonché dalla presenza di altri oggetti di valore, come monili o argenterie, che lasciano intuire il livello del ceto dei residenti (Pozzi Paolini, 1975, 302). Tuttavia, in proposito va detto che —pur se non mancano ritrovamenti in cassaforte presso case o accumuli in botteghe (spesso nella *pars* domestica) e in aziende produttive— i gruzzoli di moneta pregiata in prevalenza si ritrovano accanto a corpi di Pompeiani colti dalla morte in strada o in rifugi occasionali e solo in alcuni casi ancora nelle proprie abitazioni (si pensi, ad esempio al gran numero di moneta in oro recuperata accanto ai fuggiaschi rifugiatisi in un ambiente sotterraneo presso il Foro, e presso le porte della città, o i gruzzoli recuperati accanto agli Ercolanesi morti sul litorale, mentre tentavano la fuga per mare). Proprio perché i proprietari delle dimore potrebbero essere fuggiti portando con sé il patrimonio in liquidi, la quantità delle monete presente nelle case signorili non sempre è direttamente proporzionale alle loro dimensioni e qualità architettoniche (un esempio eloquente è la Casa dei *Vettii*, con le sue due casseforti rinvenute entrambe completamente vuote). Viceversa, quando si trovano cospicui gruzzoli di moneta aurea in contesti abitativi, si tratta in genere di abitazioni prestigiose. Non desta sorpresa, per esempio, che nella Casa dei Dioscuri siano stati recuperati 45 aurei e 5 denari, in una cassa di legno ornata con decorazioni figurate in bronzo: è una casa di notevole estensione planimetrica, ritenuta tra le più ricche dell'ultima fase di vita di Pompei, e certamente appartenuta ad un benestante, come denotano, peraltro, le raffinate decorazioni parietali eseguite dalla stessa bottega che lavorò nella Casa dei *Vettii*. Anche la Casa del Bracciale d'oro, dalla

quale proviene il gruzzolo di 4.696 sesterzi, raccolto in uno scrigno sfuggito dalle mani di una donna in fuga, è una dimora con atrio. Un altro esempio di consistente peculio è dato dai 29 aurei, 2 denari e 163 bronzi dalla Casa dell'argenteria, un'abitazione con più atri e peristili.

Il gran numero di aurei ritrovati ad *Oplontis* proviene, invece, da una villa rustica e residenziale a due piani, un'azienda agricola specializzata nella lavorazione del vino, il cui proprietario (se non il *procurator*) fu *L. Crassius Tertius*, un liberto dei Crassi, come si evince da un sigillo in bronzo recuperato nella stessa villa. In questo caso, le monete non appartenevano ad un'unica persona: un gruppo di monete (1 aureo, 230 denari d'argento e 20 pezzi in bronzo), numerosi gioielli in oro e oggetti in argento, ampolline in vetro e altri utensili per la cosmesi, erano custoditi in una cassa di legno, recuperata nell'ambiente 15 della villa; ma il numero maggiore degli aurei (172 esemplari), dei denari (circa 400) e dei gioielli in oro, è stato raccolto nel corso dello scavo di un altro ambiente (stanza 10) dove si erano rifugiati gli occupanti della villa, o altre persone giunte dall'esterno, per trovare ricovero al momento dell'eruzione (Castiglione Morelli, 2000, 167-234; Castiglione Morelli, 2003, 174). I preziosi erano, infatti, in borse di stoffa o di cuoio accanto ad alcuni degli oltre cinquanta scheletri individuati.

Tuttavia, come si è detto, il più grande tesoro di moneta aurea proviene dalla villa di Boscoreale alla Pisanella, con ogni probabilità possesso imperiale. Anche in questo caso si tratta, come ad *Oplontis*, di una azienda agricola, certo di più vasta estensione, dove si produceva soprattutto vino, ma anche olio, e in notevoli quantitativi. L'eccezionalità della somma in moneta aurea (oltre 135.000 sesterzi) non ha riscontri con gli altri peculi e si è ipotizzato, pertanto, che si trattasse non del consueto patrimonio di famiglia in riserva liquida di valore, ma di parte del reddito annuo della produzione agricola della villa: un capitale da investire, per esempio, per l'acquisto di altro terreno (*Columella*, agronomo del I secolo, attesta che ai suoi tempi un appezzamento di terreno coltivato a vite di 60 *iugera* vicino Roma fu venduto per 400.000 sesterzi).

Mentre i pezzi in argento e soprattutto quelli in bronzo venivano impiegati negli scambi quotidiani, il denario in oro era la moneta utilizzata per la tesaurizzazione o per gli investimenti, appannaggio delle famiglie delle *élites* locali; ma, anche i commercianti e

gli artigiani erano in grado di poter mettere da parte piccole quantità di moneta aurea. Si cita, come esempio, il *peculium* composto di 9 aurei e oltre 400 esemplari in bronzo, custodito in una cassa individuata in un panificio con annessa bottega in via delle Suonatrici (*PAH*, II, 6, 550), oppure il gruzzolo di 6 aurei e 305 denari in argento trovato in un'osteria, accanto a due scheletri, forse i proprietari o i gestori della *caupona* di *Salvius* (*NSA*, 1876, 146) o ancora il ripostiglio di 2 aurei e 17 denari in argento nascosto nell'angolo della cucina di un'abitazione (*Regio IX*, 2, 4), collegata alla bottega-officina di un artigiano che lavorava metalli (*GS*, 1871, 31 marzo 1870). E, sempre, a proposito dei ritrovamenti di moneta d'oro in impianti commerciali o artigianali, resta eccezionale —ma purtroppo mal documentato— il ritrovamento nel 1759 (*PAH*, I, 87-88) di 13 monete d'oro, tra cui il celebre 'medaglione' di Augusto, nella Masseria di Irace (*Regio VI*, 17, 32), forse un impianto commerciale a destinazione incerta.

Tra i detentori di aurei non mancavano persone di origine servile: si ricordano, in proposito, il ritrovamento, in una borsa recuperata in un cubicolo del quartiere servile della Casa del Menandro, di 2 aurei, 90 denari e 12 bronzi (Maiuri, 1933, 212, 225-226) e il rinvenimento, nella Casa del colonnato tuscanico ad Ercolano, di un gruzzolo di 14 denari in oro, associato con un sigillo recante appunto un nome di *status* servile: M.COR(neli).FRV(cti) (Pozzi Paolini, 1975, 304).

Inoltre, perlomeno in un caso, è documentata la presenza di denari aurei presso lo scheletro di un soldato: si tratta del militare trovato con le sue armi, insieme ad altri fuggiaschi, sull'antica spiaggia di Ercolano (Pagano, 2000, 141-142); egli portava con sé una borsa in cui erano raccolti 2 o 3 aurei e una dozzina di denari in argento, una somma equivalente all'incirca a 300 sesterzi, più o meno corrispondente ad 1/4 dello stipendio annuo di un legionario.

Di grande interesse, poi, è la recente scoperta, in una *caupona* nel suburbio, in località Moregine, del corpo di una donna che aveva 2 aurei e 1 dupondio in un *sacculus*, insieme con vari monili d'oro, e indossava un'*armilla* con l'iscrizione DOMNVS ANCILLÆ SVÆ, che —se letteralmente tradotta come 'il padrone alla sua schiava'— qualifica l'oggetto come il dono di un *dominus* all'*ancilla* ed indica la condizione schiavile della donna morta con il suo *peculium* di monete d'oro e di gioielli (Scarano Ussani, 2003b, 473-478).

#### 4- *Quale fu il ruolo svolto dalla moneta aurea nelle attività economiche di Pompei?*

In conclusione di questa sommaria rassegna, si può affermare, senza alcun dubbio, che pochi furono i proprietari di grossi quantitativi di aurei. Se si considera che tra i ritrovamenti monetali nella cittadina, abitata al tempo dell'eruzione da circa da 10.000 persone (la stima si basa essenzialmente sulla misurazione dello spazio abitato e oscilla tra 7/8.000 e 25.000: Gallo, 2003, 15-18), solo in cinque casi il peculio supera il valore di 4.000 sesterzi (i casi diventano otto considerando anche la villa della Pisanella a Boscoreale e i ritrovamenti degli altri centri vesuviani), se ne deduce che furono piuttosto scarse le possibilità di accumulare ricchezza in liquidi. L'esiguità di circolante prezioso e la netta prevalenza di valuta in bronzo, rispetto a quella in argento, e soprattutto a quella in oro, impone una riflessione sull'incidenza della moneta coniata nel quadro delle attività economiche che si svolgevano a Pompei e dintorni, basate soprattutto sulla produzione agricola e sulla lavorazione e lo smistamento dei prodotti della terra. Il commercio riguardava principalmente l'esportazione dell'olio, del vino e del *garum*; inoltre, la florida produzione di filati e di tessuti di lana, testimoniata dal numero e dalle dimensioni notevoli degli impianti e senz'altro superiore ai bisogni della popolazione locale, alimentava lo smercio della lana e dei tessuti di lana.

La liquidità in metallo prezioso ci appare, quindi, alquanto insufficiente in rapporto alle necessità di scambio connesse al tipo di relazioni economiche attestate nel territorio vesuviano. Data la penuria di circolante, per facilitare lo svolgimento di talune attività si faceva ricorso all'uso del credito e al prestito di denaro, una pratica forse destinata non soltanto al consumo, ma anche all'investimento produttivo (Lo Cascio, 2001, 65-72). In ogni modo, va sottolineato che anche nel caso degli atti contabili provenienti da Pompei - oltre alle celebri tavolette cerate degli archivi di C.Giocondo (Andreau, 1974) e dei *Sulpicii* (Camodeca, 1999), vanno considerati anche i due tritici recuperati nelle Terme del Sarno con la documentazione delle somme anticipate da una certa *Decidia Margarit* (NSA, 1887, 415-420 e Giove, 2003, 293-294) - le cifre riportate si riferiscono a valori non particolarmente alti, del tutto congrui con quelli

recuperati in moneta e coerenti con il livello dei prezzi documentati in area vesuviana.

Non vi è dubbio che di ben altro tenore, rispetto ai redditi dei Pompeiani più abbienti, furono i patrimoni dei ricchi senatori e cavalieri di Roma. La conclusione che se ne trae è che a Pompei la modestia dei gruzzoli e la relativa esiguità di moneta aurea - in contrasto con la prevalenza di moneta spicciola destinata alle transazioni quotidiane di beni di prima necessità che avevano prezzi contenuti - oltre che elementi indicativi della generale penuria delle somme tenute in forma liquida nel I secolo dell'Impero, siano il segnale di un forte squilibrio nella distribuzione della ricchezza. Vi è un'enorme distanza tra le immense proprietà di pochi privilegiati cittadini dell'Urbe e la condizione economica delle famiglie, pur eminenti, di una media municipalità, come Pompei (Lo Cascio, 1992, 126). Qui, a quanto pare, dopo il terremoto del 62 d.C., gli esponenti delle antiche classi nobiliari preferirono trasferire la loro residenza nelle grandi ville di lusso in campagna, se non nella stessa Roma, e soltanto pochi, tra i nuovi ricchi ascesi al culmine della piramide sociale, riuscirono ad accumulare beni per poter accedere all'ordine equestre o sostanze tali da finanziare imponenti operazioni di evergetismo.

#### *Addendum*

Dopo le giornate del XIII Congresso di Madrid, sono stati editi due lavori che affrontano argomenti di interesse per il tema da me qui trattato: R. P. Duncan-Jones, *Roman Coin Circulation and the Cities of Vesuvius* e G. Camodeca, *Il credito negli archivi campani: il caso di Puteoli e di Herculaneum*, in *Credito e moneta nel mondo romano* (Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica, Capri 12-14 ottobre 2000), a cura di E. Lo Cascio, Bari 2003, p. 69-98 e p. 161-180. Inoltre, durante l'Incontro di studio *Dal denarius al dinar / L'Oriente e la moneta romana* (Roma, Istituto Italiano di Numismatica, 16-18 settembre 2004), E. Lo Cascio ha presentato una relazione dal titolo "Osservazioni sulla funzione della moneta aurea nell'economia monetaria dell'imperio romano". Mi riservo di intervenire in altra sede per riprendere e discutere taluni punti di interesse presenti nei citati recenti contributi.

**Appendice** - Somme superiori a 4.000 sesterzi appartenute ad un unico proprietario*Pompei*

Presso porta Ercolano, accanto ad uno scheletro	7.384 sesterzi (69 aurei + 121 denari)	PAH, I, 76,78 e addenda, 253-6
Regio III, in prossimità della porta di Sarno, accanto ad uno scheletro	6.296 sesterzi (61 aurei + 49 denari)	Pozzi, 1958-1959, 211-230
Regio IX, 4, 5, in una bottega sulla via del Quadrivio, nella borsa di una donna	5.472 sesterzi (47 aurei + 193 denari)	PAH, II, 5, 455
Regio VI, 17, 42, Casa del Bracciale d'oro, in una cassetta	4.696 sesterzi (40 aurei + 174 denari)	Mastroroberto, 2003, 407-420
Regio VI,9,6-7, Casa dei Dioscuri, in cassaforte	4.520 sesterzi (45 aurei + 5 denari)	PAH, II, 4, 214

*Suburbio*

Borgo marinaro sul fiume Sarno, termopolio 7, accanto a due scheletri	4.640 sesterzi (41 aurei + 160 denari + 57 AE)	NSA, 1901, 434-439
---	---	--------------------

*Boscoreale*

Villa della Pisanella, accanto ad uno scheletro, in una borsa	+ -135.000 (+ -1.350 aurei)	Canessa, 1909, 259-265
---	-----------------------------	------------------------

*Oplontis*

Villa B, accanto allo scheletro 27, sul torace	8.748 sesterzi (86 aurei + 37 denari)	Castiglione Morelli, 2003, 174-197
Villa B, accanto allo scheletro 27, in una cassetta	2.204 sesterzi (15 aurei + 175 denari)	
Villa B, accanto ad uno scheletro	5.744 sesterzi ) (56 aurei + 36 denari + 12 AE)	Castiglione Morelli, 2000, 187-226

*Abbreviazioni bibliografiche*

- Andreau, J. (1974): *Les Affaires de Monsieur Jucundus*, Roma, 1974.
- Breglia, L. (1950): Circolazione monetale ed aspetti di vita economica a Pompei, *Pompeiana, La Parola del Passato*, p. 41-59.
- Camodeca, G. (1999): *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum*, I-II, Roma, 1999.
- Canessa, C. (1909): Trésor monétaire de Boscoreale, *Le Musée*, VI, p. 259-265.
- Castiglione Morelli, V. (2000): Un gruzzolo dalla stanza degli 'Ori di Oplontis', *Rivista di Studi Pompeiani*, IX, p. 187-226.
- Castiglione Morelli, V. (2003): Lo scheletro n. 27 e il suo 'tesoro' monetale, in *Storie da un'eruzione - Pompei, Ercolano, Oplontis*, a cura di d'Ambrosio, A.; Guzzo, P.G.; Mastroberoberto, M., Napoli, p. 174-197.
- De Caro, S. (1998): La lucerna d'oro di Pompei: un dono di Nerone a Venere Pompeiana, in *I Culti della Campania antica, Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di N. Valenza Mele*, Napoli 15-17 maggio 1995, Roma, p. 239-244.
- Gallo, L. (2003): Pompei: demografia di una città romana, in *Storie da un'eruzione - Pompei, Ercolano, Oplontis*, a cura di d'Ambrosio, A.; Guzzo P.G.; Mastroberoberto, M., Napoli, p. 15-18.
- Giove, T. (2003): Il balneum del complesso delle Terme sul Sarno (VIII, 2,23), in *Storie da un'eruzione - Pompei, Ercolano, Oplontis*, a cura di d'Ambrosio, A.; Guzzo, P.G.; Mastroberoberto, M., Napoli, p. 292-295.
- GS: *Giornale degli Scavi di Pompei*, redatti a cura dei Soprastanti (Archivio Storico - Soprintendenza archeologica di Napoli; Archivio - Soprintendenza archeologica di Pompei).
- Héron de Villefosse, A. (1899): Le Trésor de Boscoreale, *Monuments Piot*, V.
- Lo Cascio, E. (1992): La vita economica e sociale, in *Pompei*, vol. II, a cura di Zevi, F., Napoli, p. 113-131.
- (2001): Pompei nel mondo degli affari: l'uso del credito, in *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione numismatica. Per una storia monetaria del Mezzogiorno*, a cura di Cantilena, R. e Giove, T., Napoli, p. 65-72.
- Maiuri, A. (1933): *La casa del Menandro e il suo tesoro di argenterie*, Roma.
- Mastroberoberto, M. (2003): La Casa del Bracciale d'oro (VI,17[ins. occ.], 42), in *Storie da un'eruzione - Pompei, Ercolano, Oplontis*, a cura di d'Ambrosio, A.; Guzzo, P.G.; Mastroberoberto, M., Napoli, p. 464-472.
- NSA: *Notizie degli scavi di antichità comunicate all'Accademia dei Lincei dal Ministero della Pubblica Istruzione*, Roma.
- PAH (1860-1864): *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, I-III, a cura di Fiorelli, G.
- Pagano, M. (2000): Le attività economiche: nota sulla circolazione monetaria ad Ercolano, in *Gli Antichi Ercolanesi. Antropologia, Società, Economia*, a cura di Pagano M., Napoli, p. 141-142.
- Pozzi, E. (1958-1959): Tesoretto di età flavia da Pompei, *AIIN*, 5-6, p. 211-230.
- Pozzi Paolini, E. (1975): Circolazione monetale a Pompei, in *Neue Forschungen in Pompeij*, Recklinghausen, p. 299-307.
- RIC, I (1984): *The Roman Imperial Coinage*, volume I, revised edition, a cura di Sutherland, C.H.V., London.
- RIN (1895): *Rivista Italiana di Numismatica*.
- RN (1895): *Revue Numismatique*.
- Scarano Ussani, V. (2003a): Con sollecitudine di principe e affetto di padre, in *Storie da un'eruzione - Pompei, Ercolano, Oplontis*, a cura di D'Ambrosio, A.; Guzzo, P.G.; Mastroberoberto, M., Napoli, p. 19-25.
- (2003b): Un'ancilla e il suo tesoro, in *Storie da un'eruzione - Pompei, Ercolano, Oplontis*, a cura di D'Ambrosio, A.; Guzzo, P.G.; Mastroberoberto, M., Napoli, p. 473-478.
- Taliercio Mensitieri, M. (2002): Ritrovamenti monetali a Pompei: problemi di metodo e di ricerca, in *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi*, Atti del Congresso Internazionale, Padova 31 marzo-2 aprile 2000, a cura di Gorini, G., p.79-102.
- Thirion, M. (1972): *Le trésor de Liberchies*.